

Approvato in una seduta solenne del Parlamento nel ventennale della vittoria antifascista

Appello jugoslavo contro le forze aggressive

La dichiarazione sarà inviata alle Assemblee rappresentative di tutti i Paesi Messaggio del Presidente Tito alla TV

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 9
Una dichiarazione, che verrà inviata a tutti i Parlamenti del mondo, è stata approvata dai membri del Parlamento federale e dalle delegazioni dei Parlamenti delle sei Repubbliche jugoslave, riuniti assieme al Comitato centrale dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore e al Comitato Centrale dell'Unione dei combattenti della guerra di liberazione, per la solenne celebrazione del ventennale della vittoria sul fascismo.

La dichiarazione dice testualmente: «La grande vittoria della coalizione anti-fascista sul fascismo, della quale tutto il mondo amante della libertà festeggia oggi il ventennale anniversario, è stata conseguita in nome degli ideali di pace, indipendenza e uguaglianza per tutti i paesi e le nazioni. I popoli hanno dato un olocausto di vite umane e subitaneamente distrutti i loro paesi, per edificare sul deserto delle rovine la grande guerra antifascista e sui principi della Carta delle Nazioni Unite nuovi rapporti internazionali, dai quali fossero per sempre eliminata la dominazione e l'uso della forza».

«I due decenni che ci dividono dal 9 maggio 1945 hanno sostanzialmente portato al progresso delle forze materiali e intellettuali dell'uomo e mutata l'immagine del mondo. Sono aumentate le forze della democrazia, del progresso; il processo di emancipazione dei popoli si è allargato a tutti i continenti e la comunità mondiale si è arricchita di un gran numero di nuovi Stati indipendenti, i quali sono diventati fattori attivi della politica internazionale. Gli ideali per i quali decine di milioni di uomini hanno dato la vita nella grande guerra antifascista, diventano, malgrado tutte le resistenze e le minacce, una viva realtà ed un diritto dei popoli che non si può conciliare».

«In questo giorno della vittoria, che impegna le attuali generazioni a non permettere mai più la catastrofe di una nuova guerra, il pericolo di guerra minaccia di nuovo il mondo. Nei rapporti internazionali nascono di nuovo le tendenze a minacciare con la forza delle armi la libertà dei popoli e il loro diritto a uno sviluppo libero e autonomo. La politica imperialista di intervento e di sopraffazione coloniale tende, senza riguardi, a soffocare la giusta lotta di liberazione dei popoli oppressi e a imporre, nella vita internazionale, l'impiego della forza e del diritto del più forte, cosa che indubbiamente distruggerebbe la base politica e morale sulla quale soltanto può fondarsi la civiltà del nostro tempo, e potrebbero seriamente minacciare la pace di tutti i popoli».

«Consapevoli che la realizzazione conseguente della politica di pacifica coesistenza fra gli Stati è l'unica alternativa alla guerra, e che la pace, oggi, è condizione non solo di ogni progresso, ma anche dell'esistenza dell'umanità, i popoli della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia rivolgono a tutte le forze del mondo amanti della pace e del diritto del più forte, cosa che indubbiamente distruggerebbe la base politica e morale sulla quale soltanto può fondarsi la civiltà del nostro tempo, e potrebbero seriamente minacciare la pace di tutti i popoli».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

Nuove incursioni terroristiche Città nordvietnamite bombardate da novanta aerei USA

Reparti del FNL attaccano nella provincia di Hau Nghia: dure perdite dei governativi - I capi cattolici di Saigon disposti a costituire un loro « esercito » di 160.000 uomini

SAIGON, 9.
Formazioni del Fronte di liberazione hanno sottoposto la notte scorsa ad un pesante bombardamento di mortai la guarnigione del capoluogo della provincia di Hau Nghia, a 40 chilometri da Saigon, e a due vicini capisaldi di Bao Tri, Duc Hoa e My Hanh. Contemporaneamente altre unità del FNL hanno attaccato un reparto di governativi di guardia ad un ponte nei pressi del capoluogo.

VIENNA, 9.
Si è spento oggi, dopo essere rimasto per una settimana in coma, l'ex Cancelliere austriaco Leopold Figl, del partito popolare. Lo scomparso aveva 62 anni, e legò il suo nome alla firma — come ministro degli Esteri — del Trattato di Stato austriaco, di cui sarà celebrato sabato prossimo, 15 maggio, il decimo anniversario, con la partecipazione dei ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale.

VIENNA, 9.
Anche Figl soffriva per un tumore al rene, e una sopraggiunta polmonite ha avuto facilmente ragione del suo organismo già minato. Figl era ingegnere e laureato in agraria; durante la dominazione nazista sull'Austria era stato in prigione, e poi a Mauthausen. Si rifiutò che poco prima del trapasso si era riscattato dal coma, e aveva espresso il desiderio di rivedere ancora una volta il sole.

Leopold Figl è morto

L'ex Cancelliere aveva concluso e firmato il trattato di Stato austriaco dieci anni fa



Leopold Figl, ex cancelliere austriaco, è morto a Vienna.

Celebrato a Wroclaw il Ventennale della vittoria su Hitler

Milioni di polacchi nelle terre liberate dal giogo nazista

Varsavia, 9.
Celebrando a Wroclaw il ventennale della vittoria sulla Germania hitleriana, il primo segretario del Partito operaio unificato polacco, Wladyslaw Gomulka ha lanciato un appello ai popoli europei a battersi per il riconoscimento dello status quo in Europa e a unirsi all'aggressione americana nel Vietnam, ammonendo allo stesso tempo che « chi pensasse che i paesi socialisti, per il solo fatto che sono fermi sostenitori della coesistenza pacifica, possano assistere inermi alle violenze e alle barbarie, commetterebbe un grave, pericoloso errore ».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

«Nessuna violenza imperialista — ha aggiunto Gomulka — può costringere i popoli alla schiavitù. L'insegnamento dell'ultima guerra è sufficientemente eloquente».

Milano

hanno conosciuto le atrocità dell'occupazione nazista. Li seguono gli ex internati militari che hanno lasciato nei lager tedeschi 65 mila loro compagni. Ecco sfilare un gruppo di uomini: sono i superstiti della divisione Acqui, ucciduta da Cefalonia dai tedeschi perché non aveva voluto arrendersi. Dopo lo standardo che ricorda gli 8000 caduti di Cefalonia, sfilano tra gli applausi, a bordo di jeeps dell'esercito, i mutilati e gli invalidi partigiani, che precedono le bandiere dei comandi generali delle brigate Garibaldi, GL, Matteotti, Autonome, Mazzini, del Popolo, delle Fiamme verdi e i medagliati della Associazione nazionale partigiana d'Italia, della FIAP, della FIVL.

Dagli atopanti. Collocati in piazza San Babila si dipana la storia delle legendarie brigate partigiane. «Le brigate Garibaldi — dice lo speaker — furono organizzate nel settembre del 1943 a Milano da Luigi Longo, Secchia, Amendola, Gatti, Scalin, Rosio...». La voce degli atopanti è sovrastata dagli applausi della folla che ha riconosciuto Longo tra i comandanti partigiani che sfilano dietro il medagliere dell'ANPI. La folla chiama Longo con il suo vecchio nome da battaglia, si sbrocia in saluti, inneggia alle brigate Garibaldi, che tanto tributo hanno dato alla liberazione, pagando un contributo di oltre 40 mila caduti.

Ed ecco che, quasi a significazione che la data della Resistenza alla democrazia italiana, si apre la sfilata delle Regioni a statuto speciale. In testa il gonfalone della Valle d'Aosta, scortato dai valletti in costume, e poi i gonfaloni di Trieste, di Gorizia, di Udine. I partigiani udinesi recano un grande cartello, sul quale ricordano i loro 2744 caduti e cantano, ritmandolo, « Bella ciao », la canzone delle mondine che è diventata una delle più famose canzoni partigiane.

Sfilano i partigiani della Liguria, che nel luglio del 1944 liberarono 37 comuni e li amministrarono per tre mesi con il libero governo della Carnia, e i partigiani del Trentino Alto Adige, che ricordano i loro 143 caduti, le 9 medaglie d'oro, gli 800 morti nei campi di sterminio nazisti.

Passa la delegazione sarda. E dopo la Sardegna la Sicilia e l'Abruzzo Molise, con il gonfalone del comune di Lanciano, medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza opposita al fatto e soppiantato dalla Resistenza. Sono i nonostanti avessero ucciso 500 dei suoi abitanti. E ancora sfilano i gonfaloni dell'Aquila, di Campobasso, di Pescara, che ebbe 43 caduti nella guerra di liberazione.

Sfila il gonfalone di Napoli e la gente applaude alla città delle quattro giornate, al protagonista di quella spontanea insurrezione popolare che si concluse con un bilancio di 400 morti e di 162 feriti.

Ecco l'interminabile corteo dei partigiani dell'Emilia-Romagna. La folla applaude al gonfalone di Bologna, medaglia d'oro al valor militare. Il canto di « Fischia il vento » si intreccia a quello di « Bella ciao », alla parola « pace » scandita da migliaia di voci. Passa il gonfalone di Marzabotto, città martire, con una bandiera trapezoidale di 182 steli della politica europea, alla parola « pace » scandita da migliaia di voci.

«Viva la Resistenza» grida la folla, quando dagli atopanti si ricordano i 13 partigiani di Casalecchio di Reno, impiccati dai tedeschi e dai fascisti. «Viva la Resistenza» rispondono i sindaci dei Comuni del bolognese che accompagnano i gonfaloni delle loro città.

Ecco i partigiani modenesi: sfilano con essi, insieme con gli ex comandanti delle brigate gariboldine, anche un sacerdote. La gente lo applaude e lui risponde con un timido sorriso, toccando il fazzoletto tricolore che reca sulla tonaca impolverata. I partigiani cantano « Bella ciao » e gli atopanti ricordano gli scioperi dei braccianti e delle mondine emiliane, nella primavera e nell'estate del 1944, che avevano l'obiettivo di privare gli occupanti nazisti dei rifornimenti alimentari.

DALLA PRIMA PAGINA

URSS

La vittoria — dice Malinovsky — è un risultato considerevole. L'area di influenza dell'imperialismo, le sue possibilità aggressive, ma la lezione non è bastata: oggi il campo imperialista, e prima di tutti gli Stati Uniti d'America, « sono scesi ad un vergheruccio, ma il marxismo-leninismo di Stalin, il comunismo democratico vietnamita, e in questa aggressione commettono i più scellerati delitti, arrivando ad impiegare i gas contro la popolazione del Vietnam del Sud ».

«L'Unione Sovietica aiuterà fino in fondo la Repubblica democratica vietnamita ed è pronta — conclude Malinovsky — a liquidare qualsiasi aggressore. La parata comincia. Comincia con una bandiera rossa, la folla e il mare d'arancio nel mezzo, portata dal colonnello Samsonov e scortata dai sergenti Jegorov e Kantarian. E' la bandiera che il 2 maggio 1945 fu issata da questi stessi tre uomini sul « Reichstag » in roccia, il simbolo semplice e glorioso della vittoria.

Seguono la bandiera, a passo di parata, i corpi perfettamente ordinati delle varie accademie e scuole militari, i marinai del Baltico e del Mar Nero, le truppe di frontiera, gli eroi del fronte. Poi un rullo assordante, nel fumo azzurro della nafta bruciata, irrompe sulla Piazza Rossa la prima divisione motorizzata.

Caratteristica di questa divisione è che tutti i mezzi di trasporto, piccolti e grandi, a ruote e cingoli, sono anfibi. La divisione è composta di missili anticarro dispendiosi, di grande precisione, di due tipi diversi, modernissimi e mai visti prima, già apparsi in precedenti parate. Una divisione di paracadutisti segue quella motorizzata appena scomparsa verso la Mosca. Questa « fanteria del cielo » è in grado di intervenire con un armamento completo, di cui fanno parte anche carri armati da 15 tonnellate paracadutabili. Perza entra sulla Piazza Rossa è una divisione corazzata composta da carri armati da 30 fino a 50 tonnellate. Questi ultimi, dotati di un cannone di grosso calibro allungato, appaiono per la prima volta in una parata militare.

L'artiglieria tradizionale occupa un posto importante, ma è sempre meno fondata sui cannoni e sempre più sui missili: questa divisione di artiglieria, che passa ora davanti al pubblico, alterna ai cannoni di vari calibri, le affusolate katjuska e le 16 boche, e i grossi missili tattici, di grande potenza anche se di limitato raggio d'azione.

Finalmente la parola — se così si può dire — è ai reparti missilistici veri e propri: la serie è aperta dalla classe terra-aria. Si va, in questa categoria, dai razzi da intercettazione con una portata relativamente ridotta a razzi a due e tre stadi con testata a ricerca automatica dell'obiettivo, di una portata fino a 20 km. Ma non mancano i missili telecomandati verso l'obiettivo in volo, muniti di grandi ali orientabili, e i missili, assolutamente inediti, chiusi in verdi container cilindrici di grandi dimensioni: sono i missili antimissili di nuova concezione, sui quali evidentemente non si desidera che si fermi anche per poco l'occhio indiscreto delle macchine da presa, che lavorano senza interruzione. Questi missili — ci spiega un esperto sovietico — possono difendere la patria da un attacco missilistico avversario con grande sicurezza, perché il loro raggio d'azione è vastissimo. Razzi intercontinentali del nemico scagliati da sottomarini atomici o da basi collocate a grande distanza, vengono intercettati da questi e antimissili: a centinaia di chilometri dall'obiettivo.

Reparti di Marina, montati su carri cingolati, portano ora sulla Piazza Rossa i missili di sommergibili atomici sovietici, muniti di testata atomica e con una gittata di qualche migliaio di chilometri.

«La parata militare è cominciata alle 10 esatte: alla tribuna salgono i dirigenti del partito e del governo Breznev, Kossighin rientrato ieri sera da Berlino, Mikolaj, Suslov, i rappresentanti dei paesi socialisti. Nella tribuna inferiore, prendono posto i marescialli della vittoria, Zukor, Sokolovskij, la vecchia guardia rappresentata da Budhoni, Timoschenko e Vorosilov.

Nel palco laterale gli ospiti d'onore, ex combattenti, partigiani, residenti, dirigenti del antifascismo europeo. Qui c'è anche la delegazione italiana, che rivedremo poco più tardi al grande ricevimento al Cremlino, composta da Terracini, presidente della FIR, Baroni, presidente del Comitato centrale del ANPI, Zecchi e Oberti della Associazione perseguitati politici, Gallini, Tina Merlin. Essi partecipano ad un incontro internazionale di ex combattenti

«Visita»

ze (Giornale del mattino) con la visita che farà probabilmente a Roma il prossimo mese il presidente del Consiglio del Cile, il dc Frey. Il Cile è stato il più deciso nel

protestare contro l'aggressione dei marines USA a San Domingo ed è un paese reo: come si comporteranno i nostri governanti? Anche nel seno del mondo cattolico infatti si va facendo strada la richiesta che, dissolvendosi da rigide posizioni filo-americane, il governo si sposti sulla questione caraibica su posizioni più avanzate, quali quelle dei governi cileno e messicano. Va anche sottolineato che il giornale fantafianco fiorentino mette con risalto la prima pagina delle dichiarazioni fatte a Washington da Bob Kennedy, di aperta critica all'azione di Johnson e commenta: «La decisione di Robert Kennedy di rompere il silenzio potrebbe preludere a una ripresa dell'influenza del "kenedismo" nel partito democratico e nella vita politica americana».

«Risolvere i problemi dell'unità politica europea, ha detto, vuole anche dire porre in modo nuovo i problemi della nostra uguaglianza con il grande partner di questo mondo, e definire la nostra parte nella politica di coesistenza pacifica fra Est e Ovest».

Il fanfani per Forlani, in un discorso pure infarcito di banalità anticommuniste e antisovietiche, ma ha anche avuto qualche accento di riserva sul punto più eufemistico sui rapporti fra Europa e USA.

«Risolvere i problemi dell'unità politica europea, ha detto, vuole anche dire porre in modo nuovo i problemi della nostra uguaglianza con il grande partner di questo mondo, e definire la nostra parte nella politica di coesistenza pacifica fra Est e Ovest».

«Risolvere i problemi dell'unità politica europea, ha detto, vuole anche dire porre in modo nuovo i problemi della nostra uguaglianza con il grande partner di questo mondo, e definire la nostra parte nella politica di coesistenza pacifica fra Est e Ovest».

«Risolvere i problemi dell'unità politica europea, ha detto, vuole anche dire porre in modo nuovo i problemi della nostra uguaglianza con il grande partner di questo mondo, e definire la nostra parte nella politica di coesistenza pacifica fra Est e Ovest».

«Risolvere i problemi dell'unità politica europea, ha detto, vuole anche dire porre in modo nuovo i problemi della nostra uguaglianza con il grande partner di questo mondo, e definire la nostra parte nella politica di coesistenza pacifica fra Est e Ovest».

«Risolvere i problemi dell'unità politica europea, ha detto, vuole anche dire porre in modo nuovo i problemi della nostra uguaglianza con il grande partner di questo mondo, e definire la nostra parte nella politica di coesistenza pacifica fra Est e Ovest».

MARIA LONGOBARDI

ved. ASTARITA
avvenuta in Napoli l'8 maggio 1965.

I Vice Presidenti, i Consiglieri, i componenti della Giunta di Categoria, i Revisori, i Direttori ed il personale tutto della Federazione Italiana Editori Giornali per la morte della madre signora

ved. ASTARITA
madre del Presidente, ing. Tommaso Astarita.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione dell'AN.S.A., i Redattori, gli impiegati e il personale tutto, partecipano al cordoglio per la morte della madre signora

ved. ASTARITA
madre del Presidente, ing. Tommaso Astarita.

Il Fondo Nazionale di Previdenza per i Lavoratori del Giornalismo si associa al lutto dell'ing. Tommaso Astarita, Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali e della sua famiglia per la morte della sua madre signora

ved. ASTARITA
madre del Presidente, ing. Tommaso Astarita.

Il Comitato Pubbliche Relazioni Stampa Quotidiana si associa all'annunzio cordoglio degli Editori della Federazione Italiana Editori Giornali e della sua famiglia per la morte della sua madre signora

ved. ASTARITA
madre del Presidente, ing. Tommaso Astarita.